

E da qui...

Cosa c'entra Dante con Vasco

Werther Pattuelli

E DA QUI...

Cosa c'entra Dante con Vasco

Narrativa

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Werther Pattuelli
Tutti i diritti riservati

*Lo so Claudia che non c'è niente
che ti possa dare l'emozione
che si prova ad un concerto di Vasco,
ma spero almeno, regalandoti questo libro,
di potertela far rivivere,
magari immaginando di provarla insieme.*

Ringraziamento

Di solito i ringraziamenti si mettono alla fine, io voglio metterli all'inizio.

Questo libro è una sfida con mia figlia Claudia. Dopo avermi contagiato, plagiato e fagocitato, insomma dopo avermi fatto “innamorare” di Vasco, mi ha detto: «Visto che sei già innamorato di Dante, perché non provi a vedere se in Vasco c'è qualche similitudine con il tuo grande “amico” poeta?»

La sfida è stata accettata, sarà sicuramente ardua, ma immaginando che in ciascuno di noi ci sia la **semenza** del pensiero di Dante, potrei anche vincere questa gara. Vedremo. Intanto voglio ringraziare mia figlia e dirle che senza il suo input non avrei mai pensato di scrivere un libro di questo genere.

Premessa

Non è mia intenzione scrivere il solito libro come tanti hanno già fatto parlando di Vasco, e non vorrei nemmeno (per carità!) avventurarmi ad interpretare Dante. Nel primo caso sono state scritte montagne di libri, nel secondo ci sono biblioteche piene su questo argomento. Un giorno andai a visitare il Museo Dantesco a Ravenna e l'addetto alla biblioteca mi disse che solo a Ravenna avevano a disposizione diciottomila libri che trattavano l'argomento "Dante". Figuriamoci! È ovvio che Vasco non vanta una simile collezione di libri o pubblicazioni, ma nel suo genere è forse fra gli artisti che ha tenuto più impegnati i giornalisti e gli scrittori nell'analizzare la sua personalità e la sua opera.

Tutta questa premessa per dire che questo libro, anche se organizzato in ordine cronologico in base alle opere di Vasco, non vuole essere una semplice sequenza di avvenimenti né sulla vita di Vasco, né tanto meno su quella di Dante; vuole invece essere un esame del pensiero dei protagonisti, con approfondimenti sul loro stato d'animo e sul loro modo di pensare e di affrontare i quesiti della vita. È evidente che per capire fino in fondo quello che fino ad ora ha scritto e musicato Vasco, devo mettere in ordine di evoluzione i suoi pensieri, anche in base alle esperienze che ha vissuto. Non si può capire il Vasco di oggi, come non si può capire nessun altro, se non si capisce e si analizza quello di trent'anni fa. Se i suoi testi di oggi dicessero le stesse cose di quelli di trent'anni fa sarebbero una noiosa sequenza di parole senza senso e quindi anacronisticamente senza tempo. Stesso discorso vale ovviamente anche per Dante, non per niente il suo capolavoro, *La Divina Commedia*, è stata la sua ultima opera, quella che ha riassunto tutta la sua anima letteraria.

Lo so, è una pazzia, mi sono spinto troppo avanti. Settecentocinquanta anni di storia non sono bastati ad analizzare il pensiero di Dante e forse non ne basteranno altrettanti, questo lo so, ma da umile "Dantista" voglio accostare la grandezza del pensiero e delle conoscenze di Dante a quello che ha detto e che ha

scritto Vasco. Dopo tutto, come dirò più avanti, sono due uomini che nel loro genere, anche se lontanissimi nel tempo e nella collocazione culturale, per non parlare della diversità delle rispettive conoscenze scientifiche e filosofiche, sono pur sempre uomini, coi loro difetti, coi loro pregi, con le loro debolezze, con le loro utopie e con i loro sogni. Assurdamente i sogni di Vasco si sono realizzati nel corso della sua vita, quelli di Dante... lasciamo perdere.

Perciò in questo libro, come ho detto, non troverete solamente gli avvenimenti descritti in ordine cronologico riferiti all'uno e all'altro, ma troverete una serie di sensazioni, di sentimenti, di stati d'animo, di punti di vista, di opinioni e quant'altro, ma confrontando i due personaggi cercherò di vedere se Dante e Vasco sono davvero tanto distanti.

Una cosa va detta preliminarmente: l'identificazione della figura della donna nei due personaggi. Per Vasco, specialmente nei primi testi, la donna ha una configurazione ben precisa, la donna è "la femmina". Non ci sono alternative.

Nel preludio ad un concerto famoso Vasco dice al suo popolo: «Ringrazio Dio che ci ha dato la femmina!»

Nella prima parte della sua produzione artistica Vasco si rivolge alla donna prima di tutto come a una femmina, poi come a una donna, ancora come una compagna e solo negli ultimi componimenti la invoca come *un complice*. Vedremo nel commento ai suoi testi più recenti che ci saranno altre *sorprese che non ti aspetti mai*.

Per Dante è tutta un'altra musica, la donna è idealizzata in Beatrice, in colei che dà la beatitudine, in colei che dà la salvezza, in colei che dà l'amore, in colei che dà l'Amore. Per Dante Beatrice è immutabile ed eterna. Per Vasco la donna è temporanea, passeggera, a volte dice di non ricordarne neanche il nome. Dante di sicuro non avrebbe mai scritto *Rewind*, ma forse Vasco, mettendoci un po' d'ironia, sarebbe riuscito a scrivere *tanto gentile e tanto onesta pare*.

Un fenomeno unico

Ci sono cose o persone che prese singolarmente sono banali, scontate, mediocri e che possono passare inosservate. Si verifica invece che due cose o due persone accostate in una specie di connubio diventano poesia assoluta.

Prima di addentrarmi in questa dimostrazione vorrei dirvi che prima di diventare VascosKonvolto (quella K sta per Rock) sono stato FaustosKonvolto (per colpa di Coppi) e sono tutt'ora DantesKonvolto. Essere DantesKonvolto non ha bisogno di spiegazioni. Dante è stata la mia fede, la mia guida, la mia ispirazione fin da quando l'ho conosciuto, praticamente da adolescente, è stata una consapevolezza crescente e inarrestabile, stupita e innamorata. Leggere Dante, sarebbe meglio dire studiare Dante, è una sorpresa continua, ogni terzina nasconde meraviglie che non ti aspettavi. Non mi sono mai trovato a dire: "non ho niente da leggere" perché sono consapevole che prendendo in mano la *Divina Commedia* e cominciando a leggere un canto è come cominciare un nuovo libro, qualcosa da imparare c'è sempre. Dante, non c'è scampo, se entri nella sua orbita finisci per amarlo.

Per tornare al discorso iniziale la mia logica è semplice. Per prima cosa prendete Fausto Coppi, il più grande campione di ciclismo di tutti i tempi, io l'ho conosciuto da ragazzino per un contagio trasmessomi da mio fratello, ma in Coppi c'è qualcosa che supera la semplice passione sportiva.

Quando nasceva Vasco, Fausto stava conquistando per la seconda volta Giro e Tour nello stesso anno (la prima volta li aveva vinti nel 1949) e l'anno successivo, nel 1953, saliva sul podio di campione del mondo dopo la fantastica galoppata di Lugano. Io ero già innamorato di questo mito, ero sicuramente Faustoskonvolto, sono quelle sensazioni che si provano dentro e che non sai da dove arrivino e dove possano portare.

Chi ha visto Fausto in sella alla sua Bianchi può capire la mia folgorazione. Se guardi Coppi vestito con giacca e cravatta, lo trovi un uomo normale, direi banale, quasi bruttino, con quel

naso appuntito leggermente storto, una bocca con un sorriso appena di sbieco, e due occhi, quelli sì, dolci e profondi da uomo solo, quel torace enorme da ragazzo rachitico, (ci sono immagini di Coppi in costume da bagno che sono ridicole.) Quel torace con lo sterno a punta come quello di un volatile, due gambe esili, con caviglie sottili e polpacci filiformi (sarebbero state la sua forza). Insomma Coppi sarebbe stato un soggetto da additare agli amici come un “brutto” uomo.

Adesso prendete la sua bicicletta, la sua “Bianchi”, un insieme di dieci chili di tubi di ferro e di fili, una macchina a propulsione umana priva di anima, di memoria, di futuro. Un insieme di meccanismi insignificanti di cui non si ha la percezione della sua potenzialità, né della sua vera funzione.

E adesso partecipate alla metamorfosi. Unite quest'uomo e questa macchina e ne otterrete la simbiosi più stupefacente che possiate immaginare. Coppi sulla sua Bianchi è un miracolo, un connubio incredibile di una bellezza indescrivibile. Quell'uomo sproporzionato diventa un'armonia, quel torace rachitico diventa un mantice possente, quei due esili polpacci diventano due martineti prodigiosi, quella postura sgraziata di quando Fausto è ritto in piedi diventa, quando è in sella, un'armonia di una bellezza statuaria. Coppi in sella alla sua Bianchi è un miracolo incredibile. E quella bicicletta? Le ruote si schiudono in due ali possenti di airone, diventano i due remi pronti *al folle volo*, quell'ammasso di tubi di ferro, quel groviglio di fili diventano lo scheletro di una creatura viva. Nessun atleta ha mai raggiunto l'armonia di Coppi in azione sulla sua bicicletta. Solo il grande Jaques Anquetil poteva pallidamente essere avvicinato a tanta armonia, ma solo pallidamente. Però Jaques era bello anche in doppio petto. Coppi No. Era bello solo in bicicletta. Ecco che quel mucchio di tubi e fili di ferro che sembravano inanimati diventano di colpo il completamento di quell'armonia. La crisalide diventa una stupefacente farfalla, il brutto anatroccolo diventa il cigno, l'airone (a questo veniva paragonato Fausto) spiega le ali in un battito sublime ed armonioso e si invola a sfidare i cieli; chi ha visto Coppi in sella alla sua Bianchi a volare sui tornanti dello Stelvio non lo può dimenticare, non può fare a meno di avvertire l'estasi del miracolo. Le ruote della bici (non mi viene altra similitudine) potrebbero essere i remi della nave di Ulisse quando dice: « *dei remi facemmo ali al folle volo* » non mi viene altro accostamento.

Questa metamorfosi ha qualcosa di stupefacente, di divino, di irrazionale, non è spiegabile una simile perfetta simbiosi se non